

Silvia Favaretto

[Italia]

## LA PIETRA DI SISIFO

*Amparo* in lingua spagnola significa “rifugio” ed è un nome di donna. Lei mi racconta la sua storia mentre beviamo un caffè in un tavolino appartato di un bar del centro. L’aroma dei chicchi centroamericani in una tazzina bianca, bevuta d’un sorso: sul fondo il colore marrone chiaro della sua pelle. E i suoi grandi occhi color cacao della sua terra mi scrutano da dietro il vasetto di fiori al centro tavola.

«Mi ha detto che mi avrebbe rimandato al mio paese in un sacco nero di plastica».

Mi si blocca il fiato mentre l’ascolto.

«Non potevo credere che l’uomo che avevo tanto amato, con cui avevo fatto una figlia e che pochi anni prima avevo sposato, fosse arrivato al punto di dirmi quello».

Avverto il bisogno di ordinare qualcosa di più forte. Da troppi anni non ci vediamo, sento di avere parecchie storie dolorose in sospeso. Sento la colpa di non averle chiesto prima questo incontro, lei lo legge nei miei occhi.

«Da fuori non si poteva immaginare il calvario che stavo vivendo. Io sorrido sempre, cerco di non lasciare spazio alla tristezza. A essere avviliti non si guadagna niente. Io l’ho sempre cercata, la felicità, ma mi son resa conto che con lui non c’era più la possibilità di raggiungerla».

Arriva il Cuba libre ordinato, respiro a fondo, ascolto la sua voce con l’accento salvadoregno che tanto amo, lei sa che può parlare, che non la giudicherò, che non la interromperò, che la mia stima resta immutata, perché di coraggio ne ha da vendere.

E allora mentre lei parla non posso che pensare a Sisifo, al mito in cui l’uomo che aveva osato sfidare gli dei aveva ricevuto come punizione di dover spingere una grossa pietra dalla base alla cima di una montagna e, ogni volta, essa rotolava nuovamente giù, rendendo il supplizio eterno.

Allo stesso modo la mia amica era giunta in Italia portando su di sé il peso di essere straniera, le dicerie della gente (“Farà la prostituta”), i commenti umilianti (“Hai vinto la lotteria sposandoti Claudio, eh!”), le domande inopportune (“come l’hai convinto? Eri già incinta?”), la feroce ignoranza che appesantiva quella pietra ogni giorno di più (“Da dove hai detto che vieni? Dov’è El Salvador? In Brasile? Ma no, è più su, in Brasile ci sono i trans, lei è un po’ più femminile, hai visto?”).

E nonostante il peso aveva raccolto le forze per accettare i lavori più umili, dedicandosi a curare gli anziani (la signora Adele sì che pesava come un macigno quando bisognava spostarla dalla carrozzina alla vasca, per lavarla), a lavare i bagni (con le nausee della gravidanza le pesava così tanto), a pulire le vetrine sotto al sole cocente di agosto. Poi quando la bimba era piccola era rimasta a casa di giorno per seguirla in tutto, ma appena Claudio tornava dal lavoro, toccava a lei andare a guadagnarsi il pane. I lavori di notte non sono l’ideale per una ragazza, aveva trovato lavoro da barista, guardarobiera nei locali, tornava a casa puzzolente di fumo e c’era sempre qualche ubriaco che cercava di allungare le mani, pensando che essendo straniera doveva essere ben disposta di sicuro...

Sempre più pesante il macigno da spingere su per la montagna quando Claudio aveva cominciato a dubitare di lei, che sicuramente nei locali si faceva qualcuno (“Chi me l’ha fatto fare di andarti a prendere fino in Centroamerica se tanto di troie ne trovavo anche qui?”), e poi giunta in cima la pietra rotolava giù e sembrava impossibile riuscire a riportarla su con le braccia segnate dai lividi per le botte (“Non succederà più, lo sai che se sono geloso è perché ti amo tanto”). Faceva male la schiena spingendo la pietra in salita, con le vertebre ammaccate dai pugni (“mi colpiva sulla schiena perché lì con i vestiti da fuori non si vede”).

Mando giù il rum del mio drink, con gli occhi annebbiati dalle lacrime che rendono il suo volto dolce tremolante di fronte ai miei occhi. Ma lei non trema, no. Come Sisifo, spinge ancora.

Guardo sopra il tavolino del bar i cioccolatini, il caffè, il cocktail al rum e penso che tutto quello che c'è sul tavolo viene dalla stessa zona geografica da dove viene lei, penso che anche lei è stata considerata merce, un prodotto da gustare e usare.

Ma le brillano gli occhi quando parla di sua figlia, che dopo la separazione dei genitori dimostra di essere più serena e le dà tante soddisfazioni. Ecco la ragione, per continuare a spingere questa maledetta pietra.

Le racconto del mito di Sisifo, lei s'illumina e commenta «Grande donna, come lei io resisto!».

Ribatto: «No, tesoro, era un uomo, si chiamava Sisifo, con la o».

«E cosa vuol dire?» mi fa notare «Ci sono nomi di donna anche con la o, come Consuelo, come Rocío, come Amparo».

Ha proprio ragione: Sisifo doveva essere donna. La abbraccio. L'aiuto a rialzare la pietra, camminiamo assieme.